PAOLO ENRICO ARIAS

ALCUNE RECENTI SCOPERTE IN ROMAGNA

L'attività della Soprintendenza alle Antichità in Romagna è particolarmente intensa per la collaborazione costante che danno gli ispettori onorari; senza questi preziosi collaboratori, che hanno la possibilità di essere vicini ai rinventori occasionali e di apprendere dettagli che sfuggirebbero altrimenti all'ufficio regionale, la nostra opera sarebbe ancora più difficile di quel che è, talvolta, per ignoranza del problema culturale che è alla base della nostra opera amministrativa.

E proprio ad alcuni attivi ispettori onorari si deve la conoscenza di varie scoperte delle quali qui brevemente ci occupiamo (1).

La stazione dell'età del bronzo di Mensa, situata sulla riva sinistra del Savio, è stata esplorata in due riprese dall'ispettore della Soprintendenza prof. G. A. Mansuelli, nel giugno del 1951 e del 1952; di queste esplorazioni, condotte con la massima cura anche dal punto di vista stratigrafico, il Mansuelli darà una relazione nelle « Notizie degli Scavi » (2). Intanto, si potrà rilevare l'importanza topografica della stazione, che sta nella parte bassa del Savio, dove finora non erano stati identificati centri preistorici; e diventa sempre più sicura l'osservazione che gli abitati dell'età enea in Romagna non si limitano, come si credeva un tempo, alla parte

(1) Fra i più dinamici collaboratori ricordiamo il sig. Riccardo Lanzoni, al quale dobbiamo numerosissime segnalazioni di scoperte, fra le quali quelle della stazione di età enea di Mensa, della stazione neo-eneolitica ed enea di Borgo Rivola e della necropoli gallica di Casola Valsenio, nonché di un notevole edificio romano a Russi, di un mosaico a S. Pietro in Vincoli nel Comune di Ravenna, e di un altro edificio romano a Bagnacavallo.

(2) La Soprintendenza esprime la propria viva gratitudine al Municipio di Cervia per il contributo in mano d'opera validamente offerto sia nel 1951 che nel 1952, nonché all'ispettore onorario di Cervia prof. Foschi.

pedemontana, ma si estendono ben addentro alla pianura senza per questo avere caratteri terramaricoli (3). Gli accertamenti degli ultimi scavi hanno identificato un abitato della estensione di 250 m. almeno, la cui stratigrafia appare evidente nella parete della riva sinistra del Savio in località Mensa; si sono rinvenuti, sia nel 1951 che nel 1952, alcuni focolari, su strato di battuto nerastro su fondo di terra concotta. Le ceramiche variano da quelle a grosse pareti di rozzo impasto a quelle nero-lucide a pareti sottili; varie anse, di forma tipica della fine dell'età del bronzo, cornute, ad orecchie, a flabello, a nastro, ad anello, ed un frammento di orlo decorato di linea spezzata, collocano la stazione in quella *facies* del bronzo che si ritrova nei villaggi enei presso Bologna, da Villa Bosi a Borgo Panigale, che senza essere propriamente appenninica non è però tipicamente terramaricola; ed anche qui si può richiamare il materiale del villaggio di Toscanella Imolese.

Un'interessante scoperta fortuita è avvenuta a Riolo Bagni in località Borgo Rivola nel 1950, in occasione dei lavori per una nuova strada. Si sono identificate alcune tombe di inumati, due dei quali avevano ognuno un pugnale a lama triangolare accanto, nonchè quattro punte di freccia di selce grigia. Sia i pugnali che le punte di freccia si richiamano ai materiali della cultura di Remedello nel bresciano, e cioè appartengono all'eneolitico finale, mentre la ceramica si può datare all'età del bronzo e consiste in anse a cordone, in vasi a grosse pareti ed a pareti sottili. L'importanza del rinvenimento dei pugnali a lama triangolare sta nel fatto che essi sono stati rinvenuti per la prima volta nell'Emilia centro-orientale (in occidente, invece, a Cumarola) e quindi che il neo-eneolitico di Borgo Rivola è da considerarsi in relazione con quello della pianura lombarda come un anello di passaggio fra la pianura padana e la zona tirrenica.

Un'altra scoperta fortuita nello stesso anno determinava, nelle vicinanze di Borgo Rivola, un nuovo intervento della Soprintendenza con brevi saggi di scavo: si tratta della località Monteroni presso Casola Valsenio. Su di un terrazzo che domina il paese di Casola, a soli 2 km., alcuni contadini scoprivano tombe a grossi lastroni calcarei con scheletri inumati; il materiale rinvenuto, purtroppo assai frammentario e caoticamente raccolto, faceva immediatamente identificare la zona come un centro di necropoli gallica.

(3) G. A. MANSUELLI, *Demografia e poleografia emiliana*, in « Atti e Memorie Dep. St. Patria Emilia e Romagna », vol. IX (1943-45), p. 17.

Tra il materiale metallico si dovrà infatti tenere nel massimo conto la scoperta di una punta di lancia in ferro a foglia di olivo, nonchè di un elmo bronzeo a calotta semicircolare di buona conservazione, decorato al disopra dell'orlo di un finissimo giro di palmette cesellate, e sull'orlo stesso di baccellature pure cesellate. A questi materiali si aggiunga un notevole numero di fibule argentee di piccole dimensioni (lung. cm. 3 e 6) ad arco ribassato con staffa che termina in una o due teste di serpentelli; i confronti sono con alcune fibule della Certosa, ed in genere con un tipo assai simile in bronzo, che si trova ad Este; è noto che le fibule argentee galliche non sono frequenti, ma se ne sono rinvenute ad Ornavasso.

I materiali fittili sono in gran parte rozzi; un *pithos* ad orlo piatto e dall'imboccatura larga 31 cm., di impasto rossastro grossolano; un grande ciotolone concavo (diam. cm. 31, alt. cm. 10); una coppa a vernice nera (diam. cm. 9, alt. cm. 4) e due piedi di coppe a vernice nera a pareti spesse; vari frammenti di coppe e piattelli a pareti sottilissime ed a vernice chiara con decorazione di linee rosse parallele; alcuni frammenti di coppe d'impasto bruno di tipo buccheroides. Quanto all'elmo, a calotta carenata verso l'alto, con decorazione cesellata consistente in motivi tanto chiaramente greci, esso trova riscontro in Etruria centrale e nel corredo dei sepolcri gallici di Dovadola e di Rocca S. Casciano ora al Museo di Forlì; la foggia dell'elmo di derivazione etrusca dimostra ancora una volta che in questi corredi gallici dominano non tanto materiali importati dalla Gallia, quanto quelli provenienti dall'Italia centrale il cui artigianato locale ha, con la sua qualità superiore, dominato quello gallico d'importazione. Tuttavia, esiste la possibilità di confronti con elmi gallici di Brescia, dell'antica collezione Lipperheide ora a Berlino, e con uno di Brescia.

Nella frazione di S. Martino in Gattara presso Brisighella, nella primavera del 1951 erano sequestrati alcuni resti di un corredo di tombe galliche scavate anni addietro clandestinamente. Perduti i dati stratigrafici a causa della forma occulta degli scavi, ci si è dovuti limitare a raccogliere quanto venne consegnato dall'arma dei Carabinieri. Si recuperarono due schinieri bronzei destri (che hanno singolare analogia con quelli della tomba di guerriero di Sesto Calende), alcune fibule di bronzo dello stesso tipo di quelle di Casola, frammenti di lamine bronzee, frammenti di armi di ferro, di lance e di spade. Speriamo che siano possibili ulteriori ricerche in questa località, che è estremamente notevole per i rinvenimenti che ha dato non soltanto in questi anni, ma nel passato; tutti i

materiali rinvenuti anni or sono malauguratamente sono andati dispersi e trafugati con grave danno scientifico. Sia questa necropoli che quella di Casola non si son potute esplorare con metodo, come sarebbe stato desiderabile; tuttavia esse dimostrano quanto ci sia da fare per lo studio della civiltà gallica in Emilia, alla quale abbiamo dedicato da qualche tempo la nostra attenzione.

Tre località della provincia di Ravenna hanno fatto conoscere nuovi edifizî romani; di non grande entità è il rinvenimento di alcuni muri romani in laterizio della frazione Boncellino presso Bagnacavallo appartenenti ad una villa rustica romana, e così pure la scoperta di un mosaico di tipo geometrico a tessere bianche e nere in marmo, con motivi ad esagoni e triangoli equilateri intersecantisi, rinvenuto in frazione S. Pietro in Vincoli nel comune di Ravenna. Si tratta anche qui di un edificio rustico romano piuttosto tardo, databile fra il II ed il III secolo d. C., orientato nello stesso senso del reticolato centuriale della zona.

Più importante, invece, è la scoperta di un complesso romano a Russi, dove alcuni anni or sono era apparsa una piccola parte soltanto di un pavimento a mosaico con semplice cornice a tessere bianche e nere, ma si presumeva che il resto fosse intatto sotto uno strato di terra; è noto che nel 1938 erano stati identificati mosaici geometrici in tessere policrome, e ambienti con vasche e *suspensurae* (4), e già sembrava probabile che il nuovo complesso di costruzioni, a soli 60 metri in linea d'aria dal precedente rinvenimento, fosse legato a quell'edificio. Laterizi frammentari, imboccatura di un pozzo, resti di una mola granaria, facevano ritenere anche qui che si trattasse di una villa rustica abbastanza vasta ed importante. Nuove ricerche, condotte nell'estate del 1954 sotto la direzione del prof. G. A. Mansuelli, ispettore della Soprintendenza alle Antichità, hanno posto in luce in tutto o in parte sette ambienti, il maggiore dei quali misura m. 11,80 × 7,35. Si sono rinvenuti quasi intatti pavimenti a mosaico geometrici o in cocciopesto. Dall'esame dei mosaici si può fissare la cronologia agl'inizi del I secolo d. C. Saggi di scavo praticati attorno all'area scoperta hanno permesso di constatare che altri ambienti si giustappongono a quelli scoperti in ogni direzione. Molto interessante è stato anche

(4) Archivio della Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia, giornale di scavo del marzo 1938 dell'assistente F. Proni; cenno in *Carta archeologica al 100.000*, f. 89 (Ravenna, a cura di N. NIERI CALAMARI, Firenze 1939), IV SO 1.

l'aver ritrovato, sopra il pavimento del maggiore ambiente, ampi resti delle travature in legno che sostenevano un piano superiore, anch'esso con pavimenti a mosaico geometrico. Si sono rinvenute inoltre in posto larghe sezioni d'intonaco dipinto.